

**Il rapporto annuale dell'Eurispes disegna un paese che ha voglia di tornare a collaborare**

# È finita l'Italia del «contro»

## Tangentopoli ha lasciato il segno ma qualcuno non vuole ancora cedere

È una società che ha sostituito il conflitto con la collaborazione quella illustrata nel «Rapporto Italia '94» presentato ieri dall'Eurispes, il primo del dopo Tangentopoli. Alcuni comportamenti sono già cambiati, e si vede. Altri lo sono ma solo superficialmente e, sovente, per ottenere consenso. Quello che è certo è che gli italiani hanno deciso di voltare pagina e che sono pronti, in nome di un reale cambiamento, ad affrontare un altro difficile anno.

**MARCELLA CIARNELLI**

ROMA. Non è più «contro» ma «per» l'Italia fotografata dal «Rapporto 1994», elaborato dall'Eurispes a conclusione di una difficile e affascinante analisi di un Paese che sta vivendo la più grande trasformazione dal dopoguerra ad oggi. È propositiva, dunque, l'Italia del dopo Tangentopoli. Ma è anche alla ricerca di nuovi valori in cui credere. Il passaggio dal vecchio al nuovo non è stato automatico. Tutt'altro. Anzi si sta mostrando tanto difficile da spingere i ricercatori dell'Eurispes a paragonare gli italiani ai sei personaggi della commedia pirandelliana alla ricerca di un autore o di un capocomico «che possa mettere in scena il loro dramma inesperto, che possa soddisfare il loro desiderio di esistere, di esprimere delle identità infine compiute».

soluzioni, per poter cambiare coscientemente con l'arma democratica del voto. La clientela non è figlia solo dei nostri giorni. E questo l'Eurispes lo ricorda chiamando in campo personaggi del calibro di Richelieu e Mazzarino, venisti e noialisti nel tessere intrighi. Con una differenza sostanziale rispetto a quelli attuali. I primi impiegavano le clientele da statisti per creare una società moderna, i secondi per impadronirsi dello Stato a scopo, sovente personale.

Ma l'anno di Tangentopoli ha contribuito veramente al cambiamento della mentalità degli italiani? Secondo la ricerca qualcosa sta cambiando. Si rifugge dalle raccomandazioni, le bustarelle compaiono sempre di meno anche se il sistema è duro a morire, sono crollati i budget per le pubbliche relazioni delle aziende faccendando, così, i regali aziendali di cui venivano gratificati giornalisti, politici, funzionari statali e manager.

Anche da queste poche note risulta evidente che il vecchio cerca di resistere. I comportamenti personali vanno dall'«messaggio» che imperterritamente continua a beneficiare di illecite consuetudini come un topo nel formaggio al «cartaceo» che, animato da moralismo giacobino crede nelle più crude forme di purificazione fino al «macinatore» incarnato

dal dirigente capace di ridurre il proprio salario. Tutti sono però, pervasi da un'ansia di rinnovamento che non riguarda solo la politica. È finita anche la sbornia edonistica degli anni '80, anni improntati alla filosofia del «consumo dunque sono», in cui gli italiani sono riusciti a spendere in Swatch quanto sarebbe bastato a far uscire dal sottosviluppo un qualunque paese povero dell'Asia. Cambia, dunque, lo stile di vita e la ricerca di toni sommessi e sobri coinvolge anche quelli che potenti lo sono rimasti. Molti infatti, non sono costretti dalla necessità a consumare poco ma lo fanno perché hanno compreso che il consenso passa anche attraverso uno stile di vita di calcolata semplicità. Ed è a questo modello che si ispirano i volti nuovi che saranno i politici di domani.

Come sarà, con queste premesse, l'anno che ci apprestiamo a vivere? Secondo l'Eurispes il 1994 «sarà certo un anno duro dal punto di vista economico» e continuerà la lotta tra chi non vuol rinunciare al potere e i rappresentanti del nuovo che avanza. Insomma, alla fine, l'ottimismo di impostazione della ricerca sembra in qualche modo stemperarsi davanti alla concretezza dei fatti. Ma non c'è da disperare. La macchina del rinnovamento è ormai in moto.



## Minori Baby-killer un fenomeno in crescita



ROMA. I bambini di meno di 14 anni denunciati per omicidio tentato o lesioni gravi nel '92 sono stati 760. Il fenomeno dei baby-killer ha il suo boom negli anni '89-'90: i minori di 14 anni denunciati per aver commesso reati nel biennio aumentano rispetto agli anni precedenti di oltre il 100 per cento (3420 nell'88-89 e nel '90). Ma il trend - sostiene il «Rapporto Italia» dell'Eurispes - è ancora in crescita costante: 9195 nel '91 (di cui 736 per omicidio o lesioni), 9213 nel '92. Ed ancora più folle ed anche se in crescita sono le schiere dei loro fratelli maggiori (tra i 14 ed i 18 anni) finiti nelle maglie della giustizia minorile: 24523 nel '88-29114 nel '89, 31386 nel '90, 35782 nel '91, 35775 nel '92. I reati più diffusi sono sempre la violazione delle leggi sugli stupefacenti, le lesioni gravi, le rapine. La fascia di età in cui è più alto il numero degli omicidi commessi è quella dei 16enni. Non c'è gara tra ragazzi italiani e gli stranieri presenti nel nostro paese: gli unici reati commessi più da minori stranieri che italiani sono il furto ed il furto aggravato, per le rapine il rapporto è da uno a dieci circa, per le violazioni alla legge sugli stupefacenti da uno a cinque circa e nella tabella delle denunce per omicidio i minori stranieri compaiono del tutto.

Ma la violenza alberga anche tra le mura di casa. Gli omicidi in famiglia sono nella quasi totalità uomini e le vittime principali sono donne. Tra le 118 vittime «cadute» in seguito ai 104 episodi di omicidi in famiglia censiti, le donne costituiscono il 61 per cento mentre gli uomini il restante 39. Sono le mogli le vittime più frequenti seguite dalle madri e dai figli. A questo va aggiunto un 4,8 per cento costituito da omicidi pluripli che vedono vittime le mogli e i figli congiuntamente.

## Consumi Meno spese e l'81% risparmia



ROMA. Una variazione nel costume e nelle abitudini degli italiani: dettata dalla crisi economica ed accelerata dal mutamento dei valori-guida, è la ricerca della qualità da preferire alla quantità. La direttrice entro cui si muove la gente per i propri acquisti negli anni '90, secondo le conclusioni dell'Eurispes, che, nel suo «Rapporto Italia», ha intravedere anche per il futuro una contrazione dei consumi.

Tanto per cominciare, la conferma di una certa inclinazione verso la vegetarianità, nel 1981 l'italiano mangiava in un anno 50 kg di patate, 50 di pomodori, 75 di frutta, 35 di agrumi: dieci anni dopo, consuma in media 10 kg in più di ognuno di questi prodotti. In compenso, fuma molto meno e sembra meno dedicato al vino, anche se un acquisto inferiore di bottiglie «è in parte imputabile» sostiene l'Eurispes - all'aumento del consumo di pasti veloci fuori casa. Niente di nuovo in dieci anni per carne e pesce che, assorbendo un terzo della complessiva spesa alimentare «continuano a mantenere un posto importante sulla tavola degli italiani» e per i cibi «sani e nutrienti» come latte, pane e cereali. Non mancano i dati curiosi: dove il capofamiglia ha tra i 35 e i 45 anni, 33 famiglie italiane su cento hanno una macchina per scrivere, 19 un computer, 48 un videoregistratore. Confermata poi la tendenza al risparmio degli italiani: l'81,7% delle famiglie ha un deposito bancario. Di contrazione non si parla per le spese farmaceutiche un po' perché la popolazione invecchia e un po' perché si ha decisamente più cura della propria salute. Un salustioso confermato indirettamente dalla crescita esponenziale degli analcolici a tutto discapito dei superalcolici.

## Tasse Ogni anno paghiamo al fisco sette milioni e mezzo a testa. Compresi i neonati.



ROMA. Oltre 7 milioni a testa, poco meno di 21 milioni a famiglia. È questo il «contributo» fiscale che tutti gli italiani sono stati chiamati a versare nelle casse dello Stato nel 1992. Nella finzione statistica, i 56.411.290 cittadini italiani risultanti dall'ultimo censimento (compresi anche i neonati) nel 1992 hanno versato all'erario poco più di 409 mila miliardi di lire: in soldoni 7.255.846 lire a testa. Se poi si considerano anche le tasse pagate alle regioni, alle province e ai comuni (altri 18 mila miliardi) la cifra pro-capite versata per ragioni fiscali sale a 7.576.391 lire. È l'immagine di un fisco vorace, che in pochi anni ha azzerato il differenziale che lo separava dagli altri paesi, quella fotografata quest'anno dal «Rapporto Italia» della Eurispes. Ma è anche una foto «vecchia» di oltre un anno: segnala già la forte pressione fiscale ma non tiene conto degli ulteriori aggravii introdotti nel 1993 con l'Ici e con l'effetto «caro estim» sulle dichiarazioni dei redditi. L'Eurispes, senza commentare, analizza l'imposizione fiscale in Italia e, in una «velva» di tabelle, la confronta con quella dei 7 maggiori paesi industrializzati (G-7). Si scopre così che, in rapporto al Pil, la pressione tributaria italiana (al 39,7%) è di tre punti superiore alla media dei paesi G7 (36,7%). Dopo la Francia (al 44,2%) l'Italia è il paese dove maggiore è il peso fiscale.

Ma l'Italia non è solo la nazione dove il fisco, con progressione da centometrista, è tra i più voraci. È anche il paese delle «200 tasse». L'Eurispes (fonte un giornale economico) ne elenca 202 compreso quello sulle trebbiatrici e sulla raccolta dei tartufi. «Per razionalizzare il sistema impositivo» precisa l'Istituto di studi politici ed economici non basta soltanto contare le tasse e dire che sono tante. Bisogna, invece, prendere iniziative perché le imposte siano giuste e utili.

Interessante, così, diventa l'analisi comparativa sugli scaglioni e sulle aliquote dei paesi del G7. Il record negativo spetta alla Francia dove nel '90 l'aliquota massima era del 57% (al 50 in Italia) e gli scaglioni erano dodici (7 in Italia). Tutt'altro fisco si applica in Usa: l'aliquota più alta è al 28 per cento e gli scaglioni sono solo due. Ma «sembrano dire le tabelle» non tutto è perduto: solo nell'84 gli Stati Uniti avevano una aliquota massima al 50 per cento e ben 14 scaglioni.

## Criminalità Non è Riina, «capo dei capi» il più ricco dei boss. Lo batte Tommaso Nocera.



ROMA. Non è il «capo dei capi», Totò Riina, il boss al quale sono stati sequestrati più beni: il primo in classifica risulta infatti il boss della camorra Tommaso Nocera con 150 miliardi confiscati dalla magistratura. Lo stabilisce una statistica dell'Eurispes riportata in un articolo del prossimo numero del settimanale «Panorama» che ne ha diffuso un'anticipazione.

A pari merito con Nocera risultano essere i fratelli Rocco e Antonio Papalia capi della «ndrangheta» di Platì Distaccato, e non di poco, Riina al quale sono stati sequestrati 80 miliardi. Seguono in classifica ancora a pari merito con confische per 50 miliardi, il boss della camorra Giuseppe Polverino e la famiglia della «ndrangheta» Furfaro. Con 35 miliardi sequestrati, Giuseppe Morabito appartiene alla «ndrangheta» calabrese. Con 20 miliardi a pari merito due camorristi Pasquale Russo e Nicola Fonia. Con 15 Francesco Mangion del clan Santapaola, con 12 Oronzo Persana della Sacra Corona Unita e con 8 il camorrista Antonio Galasso. Per quanto riguarda i dati forniti dal rapporto Eurispes sugli arresti di «mafiosi» c'è da registrare una escalation degli ultimi tre anni che è testimoniata da 179 arresti nel '91, 297 nel '92 e 202 nei primi otto mesi del '93. In totale negli ultimi tre anni sono finiti in carcere 678 mafiosi.

Sempre secondo il rapporto Eurispes è stabile, dopo la caduta in picchiata del biennio '84-'86 il mercato legale delle armi. Quello «nero» gestito dalla criminalità organizzata è in crescita vorticoso e, a quanto risulta dai sequestri effettuati, è un vero e proprio boom per le armi da guerra: non esclusi nemmeno materiali destinati alla guerra nucleare chimica e batteriologica. Le regioni leader nel traffico delle armi da guerra sono state nel '90 e nel '91 la Campania seguita dalla Sicilia. Nel 1992 la Campania resta in testa seguita dalla Calabria e dall'Emilia. Tra il materiale bellico sequestrato figurano anche missili, lancia missili, bombe anticarro e da mortaio. I sequestri di armi comuni e da guerra in base ai dati del Viminale, sono passati complessivamente sul territorio nazionale dalle 5.213 unità del '90 alle 6.844 del '91 alle 7.692 del '92 e alle 4.351 dei primi mesi del '93. Per altri tipi di materiale l'Italia resta solo paese di transito verso il medioriente e il Nord Africa.

## Sanità È la mancanza di strutture la vera «malattia». Ma i soldi sono ancora pochi.



ROMA. È la mancanza di strutture, la vera «malattia» della sanità italiana: alcune fra le più importanti riforme degli ultimi anni (come quella sull'handicap e sulla psichiatria) non riescono così a decollare. Il problema, spiega il rapporto Italia dell'Eurispes, pesa anche sull'attività dei trapianti, le cui strutture sono per lo più concentrate al Nord. Per la psichiatria i dati sono evidenti: ancora oggi circa 30 mila persone sono ricoverate nei residui manicomiali in attesa di essere accolte nei dipartimenti che la riforma (la 180) non è stata ancora in grado di creare. Le strutture intermedie sono inesistenti in alcune province e ciò costringe i pazienti a spostarsi. Gravi problemi sono denunciati dal rapporto anche nella prevenzione dell'handicap: il numero dei disabili è alto (369 mila ciechi, 590 mila sordi, 309 mila insufficienti mentali, 40 mila sordomuti e 894 mila invalidi motori) ma è destinato a crescere

per il fallimento delle politiche di prevenzione primaria. La carenza degli organi per il trapianto (5,5 ogni milione di abitanti contro i 21 della Spagna) è grave anche in questo caso lo scarso coordinamento fra i servizi accentua il problema. La regione «più attiva» è la Lombardia «decisamente carente» la situazione al Centro Sud. Lunghe le liste di attesa ad esempio di fronte ad un fabbisogno annuo di circa 2.300 trapianti di rene, nel '92 ne sono stati effettuati solo 591.

Nonostante questa situazione non sembra che il fattore principale della «spesa pubblica totale» tenga conto delle necessità, anche essenziali della gente. La «spesa complessiva del settore, rispetto a quella pubblica totale, è passata dal 13,5 per cento del 1980 al 12,8% del '91. La spesa tuttavia cresce rispetto al Pil anche se di poco: dal 6,5 per cento al 6,9

## Droga Lo «stivale» crocevia del traffico.



ROMA. Diminuiscono i sequestri di eroina a fronte di un aumento delle operazioni di contrasto mentre aumentano i sequestri di cocaina ma soprattutto quelli di cannabis e amfetamine. Il costo della droga ha subito un «crollo» negli ultimi due anni a causa della maggiore disponibilità del prodotto e dei minori costi di trasporto. Sono aumentati del 60%, dal '91 al '92 gli arresti per traffico di stupefacenti, la maggior parte dei quali riguarda stranieri provenienti dal Nord Africa in prevalenza Marocco, Tunisia, Algeria. Questo il mercato della droga in Italia secondo il «Rapporto Italia» dell'Eurispes che evidenzia come per la sua posizione geografica il Paese è al centro del flusso internazionale di droga che transita, copre la richiesta interna per poi approdare alle coste australiane e statunitensi. Ma il «made in Italy» della droga funziona anche nei paesi di arrivo. Gli affiliati alle famiglie mafiose emigrate, si occupano di smistare la sostanza nei territori esteri anche se la loro egemonia sembra essere minacciata dalle triadi cinesi. La droga arriva in Italia via aerea (la cocaina) e per mare (cannabis ed eroina). Le regioni in cui maggiore è la quantità di droga sequestrata sono per la cocaina il Lazio e la Liguria e per l'eroina la Lombardia, il Friuli e il Lazio. Le operazioni di polizia sono aumentate tra il '91 e il '92 del 27% contro il traffico e del 14% contro lo spaccio.

**SPORT WAGON**

**Alfa Romeo**

**GUIDARLA È UNA OPPORTUNITÀ SPECIALE.**

Sport Wagon. Serie Speciali '94. Giovane spaziosa versatile. A bordo una ricca e completa dotazione per una guida sicura e in piena libertà.

Motore boxer
1251 c.c. e 90 CV di potenza
Iniezione elettronica IAW Multipoint
Chiusura centralizzata
Sedile posteriore sdoppiato
Tendina copribagagli
Volante regolabile in altezza
Raffinati rivestimenti interni

Aggiungete l'eccezionale tenuta di strada e l'esclusivo piacere di guida Alfa Romeo. Tutto e di serie. Ad un prezzo speciale.

**Cuore Sportivo**